

Il Commento

Poligamia e voglia di cambiare

MARIA ROSA CUTRUFELLI

«Una famiglia equilibrata poggia sulla monogamia. L'ha detto a «Le Monde» il presidente senegalese Abdou Diouf, lanciando la sua campagna contro il matrimonio poligamico, in un paese dove gli uomini possono avere legalmente quattro mogli. «Se finora non è stato possibile abrogare la poligamia», ha aggiunto il presidente, «è perché la società non è ancora pronta. Bisogna procedere a piccoli passi». Una presa di posizione politicamente coraggiosa, se si pensa che anche i ministri del suo governo sono poligami. Ma «contiamo sulle donne», ha detto Abdou Diouf e sull'appoggio delle associazioni femminili, potenti e radicate nella società senegalese. Non a caso uno dei primi gruppi femministi africani nacque, negli anni Ottanta, proprio in Senegal e si chiamava Yewwi Yewwi, che significa «si è risvegliata, si è liberata». Ma è su quel «procedere a piccoli passi» che si appuntano le critiche delle donne. «Se aspettiamo che la società sia "pronta" la poligamia non verrà mai abolita», protesta Fatou Sow, dell'associazione che raggruppa le professioniste della comunicazione. La poligamia costituisce per le donne un pesante svantaggio giuridico e un'umiliazione sociale. E questo è chiaro a tutte. Sui suoi effetti psicologici invece il dibattito è aperto e l'unanimità si spezza. Il «tradimento» fa sempre soffrire, sia che avvenga nella legalità della famiglia poligamica o che si consumi nei rapporti clandestini «all'occidentale». Ma l'ingiustizia di una legge a senso unico, che permette soltanto all'uomo di «accumulare» i partner, non è una sofferenza in più? A questa domanda ha già risposto una grande scrittrice senegalese, Mariama B., che scrive: «Sono confusa. Lui mi chiede comprensione. Ma cosa devo comprendere? La supremazia dell'istinto? Il diritto al tradimento? La giustificazione del desiderio di cambiare? Io non posso essere alleata degli istinti poligamici».

Russia: trovate le tombe delle amazzoni

WASHINGTON. Il mito delle Amazzoni raccontato da Erodoto nel V secolo a.C. non sarebbe soltanto frutto della fantasia, ma prenderebbe origine da una tribù di donne guerriere realmente esistita all'epoca, nell'estremità orientale della Russia. A sostenerlo è l'archeologa americana Jeannine Davis-Kimball che, dopo cinque anni di scavi con un'equipe di colleghi russi, ha portato alla luce numerose tombe di donne guerriere in una regione periferica della Russia, al confine con il Kazakistan, risalenti appunto al quinto secolo prima di Cristo. «Questi ritrovamenti - ha scritto sulla rivista "Archaeology" - la Davis-Kimball - suggeriscono che la leggenda delle Amazzoni potrebbe avere un fondamento reale». Dalle oltre 150 sepolture portate alla luce il 14 per cento contengono scheletri di donne - uno appartiene ad una ragazza di 13 anni - con disposti accanto scudi, asce ed amuleti da combattimento: alcune, riversi sul fianco, hanno le gambe piegate come se stessero in sella ad un cavallo.

Un allarme dal cuore del «terzo settore»: contano le motivazioni originarie

«Non chiedete al no-profit di essere la Croce rossa»

Loredana Aldegheri, presidente della Mag di Verona, spiega i successi delle «imprese sociali», ma anche i rischi di un uso strumentale e poco efficace se piegato all'emergenza dello stato sociale.

ROMA. Anche nell'arido pensiero unico dell'economia da un po' di tempo ha fatto irruzione una moda, a forti tinte etico-sociali. Se ne occupa la fondazione Agnelli, si impegnano i vertici di alcune grandi banche, e si moltiplicano i politici che si offrono come attenti tutori. Questa moda si chiama no-profit, o anche «terzo settore» dell'economia, quello che vede al centro le «imprese sociali». Si parla, forse con qualche imprecisione, di oltre 600 mila lavoratori a tempo pieno su 5 milioni di persone impegnate nel volontariato.

Molti concordano che da qui, da un mondo produttivo con una decisa motivazione personale, può venire una doppia risposta al problema dei problemi delle società moderne: la creazione di nuovi posti di lavoro, e la destituzionalizzazione di alcune importanti funzioni del welfare. Questo successo è sicuramente il riconoscimento di una corposa realtà sociale e umana, in espansione. Ma proprio dal cuore di questa realtà una donna che ne è protagonista da quasi vent'anni lancia un allarme: «In tanta meritata attenzione verso le nostre realtà c'è un rischio: che si perdano le motivazioni originarie, e che sotto l'etichetta del non-profit nascano realtà improvvisate, col miraggio di godere di qualche sovvenzione, e col destino di funzionare come tamponi

effimeri nella crisi e nello smantellamento dello Stato sociale, magari peggiorandone i servizi anziché migliorarli, come l'esperienza dimostra invece possibile». Lo afferma Loredana Aldegheri, presidente della cooperativa Mag di Verona, una azienda di natura molto particolare, essendo un'«impresa sociale» che vive sul mercato aiutando e insegnando ad altre imprese sociali strutturarsi e ad affermarsi. Loredana, che tanti anni fa, dopo la crisi del calzaturificio in cui lavorava preferì tentare l'autogestione e l'invenzione del proprio lavoro anziché accettare un posto «sicuro» da responsabile del personale, insiste sul senso direttamente «politico» della sua attività e degli altri soci, socie e collaboratori. Mag vuol dire «mutua autogestione», ed è un'impresa organizzata su tre livelli: la Mag-servizi (dieci consulenti stabili, 15 esterni), che svolge il lavoro di consulenza, una Società di mutuo soccorso che organizza la formazione e la riflessione sugli obiettivi dell'impresa, la Mag-fin, struttura per l'assistenza e il sostegno finanziario.

Una realtà che ha relazioni con circa 200 altre esperienze di autogestione, che nell'ultimo anno ha promosso 13 nuove attività, che ha 150 soci sovventori (impegnano nella Mag i propri risparmi). Ma che cosa significa parlare di agire «politico» per una

realtà economica? Esiste davvero uno spazio diverso da quello disegnato dalla competizione e dalla logica del mercato? Loredana risponde con molta sicurezza: la logica meramente competitiva «non tiene più, è arrivata al capolinea, dimostra una cecità assoluta». Per creare imprese lavoro sono necessarie forti motivazioni, buona formazione delle competenze, e questo succede meglio se il fine immediato non è il profitto, ma una remunerazione giusta del lavoro e il rapporto con il senso dei prodotti e dei servizi che si offrono e con coloro che li fruiscono. Gli esempi di inventività, di progettualità, e anche di efficacia economica basati su queste pratiche per Aldegheri sono numerosissimi. Molti sono accomunati da una attenzione per le vocazioni autentiche del territorio (imprese agricole che nascono in zone prima abbandonate), o dalla creazione di servizi più adeguati alle reali esigenze degli utenti: anziani, giovani, disabili.

E' questa provata efficacia che motiva l'esplosione di attenzione per il no-profit. E Loredana - che sottolinea non a caso la quantità e la forza della presenza femminile in queste realtà («donne in genere più brave a reggere nelle crisi, e meno preda degli eccessi nel successo...») - è d'accordo per «alleggerire» lo stato e realizzare in queste forme nuovi servizi, con «intelli-

genza e accortezza». Ma dalle emergenze per la crisi occupazionale e del welfare - spiega - possono venire danni enormi. «Non vogliamo che passi la logica della crocerossina di un sistema in crisi. E non è vero che la buona salute e l'espansione di questo settore dipenda solo da nuove grandi leggi organiche e da incentivi. Da vent'anni si va avanti soprattutto per la qualità delle motivazioni, ed è questo il patrimonio da non perdere». Grande diffidenza, dunque, per l'abbandanza di grandi propositi che viene anche dal governo. Il ministro Treu - dice ancora Loredana - potrebbe meglio dimostrare buone intenzioni varando molti piccoli ma utilissimi provvedimenti che da molto tempo aspettano al palo (part-time, formazione lavoro, legge Marcora, ecc.).

Così come diffidenza c'è verso un'eccessiva finanziarizzazione del settore, annunciata dall'interesse delle grandi banche. La stessa Mag aveva nel recente passato favorito la creazione di una «Banca etica», finalizzata al sostegno del no-profit. Ora questa esperienza viene guardata criticamente perché «troppo scollata dalla realtà del no-profit, dove il denaro è solo strumento, non il motore principale dell'impresa».

Alberto Leiss

A Bologna un «Comitato di donne per il governo» voluto dal sindaco Walter Vitali

Che cosa significa «doppia sovranità»? Arriva la città a misura dei due sessi

Il problema del rapporto con le istituzioni. Giancarla Codrignani sottolinea il rischio di trasformare la famiglia in un ammortizzatore sociale. La rete delle «mamme e dei babbi di giorno».

BOLOGNA. Tra una città che inventa i «messaggi d'acchiappanze» proposti in un quartiere per coinvolgere le adolescenti e gli adolescenti in un progetto di socializzazione e una città dove si chiudono sei consultori, quanta distanza passa? Tutto ciò succede a Bologna, che vive una sorta di percorso a ostacoli dove gli ostacoli sono le finanze carenti e l'arrivo, più o meno obbligato, di una nuova ipotesi di Stato sociale. Il dibattito sull'argomento è assai vivace, sospeso tra la volontà del «politicamente corretto» che pervade questa città e una realtà che tenta qualche strada nuova, come è emerso dall'ultima iniziativa del «Comitato di donne per il governo della città», nato su proposta del sindaco Walter Vitali che l'aveva inserito nel programma di mandato partendo dal concetto della «doppia sovranità».

«Doppia sovranità significa che questa è una città di uomini e di donne e noi siamo lo strumento per togliere quel «neutro» dentro al quale si nasconde la prevalenza del «maschile» - afferma Giancarla Codrignani che presiede il Comitato stesso - Cer-

chiamo di capirci. Prendiamo il bilancio comunale. Se voglio sapere cosa fa l'amministrazione per togliere le buche alle strade con un po' di pazienza riesco a saperlo. Se, invece, voglio sapere quanto si spende per la soggettività femminile non lo scoprirò mai. L'altro problema è che le istituzioni pensano sempre alle donne come a un pezzo di «sociale» aggiunto alle categorie dei lavoratori, dei giovani, degli anziani. Il concetto va rovesciato: le donne sono la metà di tutte queste categorie».

Un cammino difficile, in un terreno inesplorato che il Comitato cerca di portare avanti anche con una serie di «Lezioni di donne alle istituzioni» finora svolte in tre cicli: alle istituzioni dell'ordine pubblico, a quelle della Sanità, al Comune. Iniziative che, nelle intenzioni, erano rivolte sia alle donne che agli uomini ma che, alla fine, ha coinvolto soprattutto personale femminile. «Il rischio che ognuno di noi paventa è quello di trasformare la famiglia in un ammortizzatore sociale anche in quelle realtà che sembravano aver superato il problema - aggiunge Codrignani - A Bolo-

gna si sta attuando un progetto che offre provvidenze a quelle mamme o papà che scelgono di stare a casa nei primi mesi di vita del bambino, oltre ai tre obbligatori dopo il parto. Ma quanti saranno i papà che opereranno per la cura del figlio? Ancora, si pensava di dar sostegno alle famiglie attraverso una rete di «mamme di giorno», cioè donne disponibili a tenere in casa bimbi di altre famiglie, poi è virato verso una rete di baby sitter «comunali». Hai voglia a dire che con tanti uomini in cassa integrazione si può pensare anche ai «babbi di giorno». Alla fine, tutto inciampa su una reale debolezza della specificità femminile, proprio a partire dalla maternità».

Le risposte si trovano in alcune parole chiave: «Mainstreaming», ad esempio, su cui si è concentrata la relazione di Anna Maria Tagliavini del Centro di Documentazione delle donne di Bologna. Altra parola chiave è «formazione», soprattutto «permanente» che, come ha sottolineato l'imprenditrice Alda Sgrignuoli, ti permetta di passare dal concetto di «impiego per tutta la vita» al concetto

di «impiegabilità per tutta la vita». Anche «patchwork» fa la sua figura nelle parole chiave, soprattutto se lo si intende come «incontro armonioso» tra doppia e tripla presenza delle donne nella società. Insomma, ci si interroga su come tenere insieme le mille competenze che una donna matura dentro e fuori dalla famiglia facendo i conti con il «tempo» rigido dell'organizzazione sociale urbana.

«Giornalista nell'Europa multimediale» è invece il titolo di un corso di aggiornamento che partirà nelle prossime settimane a Bologna, promosso da Ordine professionale, Associazione stampa dell'Emilia Romagna, nuovo Cescot e Istituto per la formazione al giornalismo. Il corso è stato finanziato dal Fondo sociale europeo ed è rivolto a 12 donne iscritte all'albo dei giornalisti (sia pubbliciste che professioniste). L'obiettivo è quello di qualificare un gruppo di giornaliste in grado di proporsi sul mercato del lavoro con particolare riferimento a prodotti innovativi e dell'informazione sull'Unione europea.

Giovanna Palladini

Risponde Carmine Ventimiglia

La violenza dello stupro e l'occhio della stampa



che Michele Serra ci proponeva della metafora dell'«idiotzia» di cui si guarda il dito che indica la luna anziché la luna stessa. Vorrei aggiornare quella metafora esplicitando che la «luna» è la donna violentata, il «dito» di chi fa la cronaca della violenza e l'«idiota» sono coloro che deliberatamente osservano quel dito. Ebbene, cosa ho osservato - nella gran parte dei resoconti giornalistici? - un bestiario di particolari che sotto la benedizione del diritto di cronaca trasformano un episodio di violenza in un insieme di oggetti da ricomporre agli occhi di chi legge come se fossero materiali disordinatamente depositati da ignoti e dannoni. Oppure cos'altro ho «osservato» se non che quelle violenze dà l'opportunità di trasformarsi in novelli Sherlock Holmes alla ricerca dei collegamenti che potrebbero farci

scoprire che i tre ceffi della seconda violenza sono gli stessi della prima. Quale successo! Oppure ancora, essa diventa l'occasione per dire altro, ad esempio della favola smascherata di Bologna isolafelice, quindi, del fallimento prossimo venire del progetto «Bologna città sicura». Ho provato a immaginarli le due giovani universitarie di cui si è parlato, a immaginarli la loro sofferenza e la loro umiliazione. Non le ho ritrovate nelle parole e nello stile di chi mi ha raccontato gli avvenimenti. Il diritto di informare è sacrosanto, ovviamente. Altrettanto lo è il dovere di farlo sen-

za tradire il rispetto integrale che si deve a chi è già stato oggetto di violenza e rischia di esserlo di nuovo nel resoconto che ci viene consegnato. Di questi fatti occorre parlare. Sarebbe sbagliato imbavagliare le verità che si nascondono dietro le violenze alle donne. Ma è mai possibile che non lo si possa fare senza trasformare quel parlare nel voyeurismo penoso dei titoli della cronaca quotidiana? Come comitato regionale di «Città sicure» stiamo ricostruendo anche questo aspetto del problema e presto ne renderemo pubblicamente conto. Come cittadino e come uomo mi chiedo in che modo io possa evitare di vergognarmi una seconda volta di fronte a certi linguaggi giornalistici se non chiedendo scusa a quelle due giovani, come meo, come lettore e come «idiota», appunto.

Scrivete a Carmine Ventimiglia c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

La cara Estinta



Con Rita-Gilda bellezza assoluta nel cinema tutto cambiò

VIERI RAZZINI

Bellezza assoluta, solare e vitale, Rita Hayworth fu un'autentica novità del divismo. Fino ad allora le bellissime erano state la Garbo, dotata di un sex-appeal obliquo e quasi trascendentale, e la Dietrich, che aveva un corpo desiderabilissimo ma lineamenti irregolari, «fuori canone». Le altre prime donne degli anni Trenta erano belle «a modo loro» (Hepburn, Lombard, Rogers) e qualche volta perfino «brutte». Le altre prime donne degli anni Trenta erano belle «a modo loro» (Hepburn, Lombard, Rogers) e qualche volta perfino «brutte». Le altre prime donne degli anni Trenta erano belle «a modo loro» (Hepburn, Lombard, Rogers) e qualche volta perfino «brutte». Le altre prime donne degli anni Trenta erano belle «a modo loro» (Hepburn, Lombard, Rogers) e qualche volta perfino «brutte». Le altre prime donne degli anni Trenta erano belle «a modo loro» (Hepburn, Lombard, Rogers) e qualche volta perfino «brutte».

Associazione Crs CGIL SOCIETÀ E ISTITUZIONI. NORD E SUD IL FEDERALISMO E LA QUESTIONE SETTEMRIONALE

saluto del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca introduce Barcellona

relazioni di F. Cassano, L'Evoluzione sociale ed economica C. Silvestri, Il Sud e la riforma dello Stato

conclude Casadio partecipano ed intervengono Arlacchi, Cantaro, Cazzato, Cotturri, Crispi, D'Antonio, De Fiores, Dini, Gambino, Loizzo, Marras, Masella, Melchionda, Moretti, Morrone, Mortellaro, Panarello, Principe, Rauty, Reichlin, Resta, Schettini, Simonetti, Ursino, Veronese, Viefora, Zulli

Salerno, giovedì 15 maggio Sala del Gonfalone, Palazzo Comunale ore 9,30-18

Giovedì 15 Maggio 1997, ore 18,00 Museo di Storia Contemporanea, Via Sant'Andrea 6, Milano

Franco Della Peruta e Giorgio Lunghini presenteranno il volume di Paolo Favilli **STORIA DEL MARXISMO ITALIANO** Dalle origini alla grande guerra Sarà presente l'autore.

FrancoAngeli

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

BOLOGNA - Via Beverara, 58/10
Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09 - Fax 051/634.24.20

ASSEMBLEA DI BILANCIO
AMEGLIA - LA SPEZIA 17-18 MAGGIO 1997

Sabato 17 maggio

Ore 11.00 Arrivo ospiti presso l'Hotel Ala Bianca (Amezia - SP)
Ore 13.00 Pranzo presso il Ristorante dell'Hotel Ala Bianca
Ore 15.00 Assemblea presso la sala convegni dell'Hotel

Letture del Bilancio al 31/12/1996. Relazione del Consiglio di Amministrazione (Ilio Gioffredi, Presidente), Relazione sulla Gestione (Mirko Aidrovandi, Consigliere Delegato), Relazione del Collegio Sindacale (arr. Venzo Bonazzi, Presidente), Approvazione delle relazioni e del bilancio.

Interverranno:
Dott. Giovanni Laterza, presidente dell'Arca S.p.A. Editrice de l'Unità
Piero Sansonetti, condirettore de l'Unità

Ore 20.00 Cena alla Locanda dell'Angelo di Parouocchi

Domenica 18 maggio

Ore 7.00 Prima Colazione
Ore 7.30 Partenza per La Spezia - Stazione
Ore 8.10 Partenza del Treno Regionale per l'escursione alle Cinque Terre. Soste a Riomaggiore, Manarola, Vernazza, Monterosso
Ore 13.00 Pranzo a Monterosso al Ristorante La Tortuga
Ore 15.50 Ritorno con il treno da Monterosso per La Spezia con arrivo alle 16.20 La visita alle Cinque Terre sarà effettuata con guide

Informazioni e prenotazioni: Cooperativa Soci de l'Unità, via Beverara, 58/10 - Bologna
Tel. 051/634.00.46 - Fax 051/634.24.20